

Bufera Bertolaso

Reazioni e smentite

Veltroni: «Contro di me vergognose calunnie»

«Adesso siamo all'incredibile. Due quotidiani, Libero e Il Giornale, hanno oltrepassato ogni limite. Uno titola in prima pagina, in maniera diffamatoria, su inesistenti "telefonate di Veltroni", mentre l'altro continua in modo offensivo e lesivo a



parlare di "cricca Veltroni". È evidente l'intento politico di questa vergognosa campagna condotta con le armi della calunnia e della diffamazione». Walter Veltroni attacca duramente il tentativo dei due giornali di tirarlo dentro il caso-Protezione civile. «I miei legali hanno già avuto l'incarico di tutelare la mia onorabilità in tutte le sedi contro queste farneticazioni».

→ **Berlusconi** allarmato per i sondaggi prepara una crociata mediatica moralizzatrice

→ **Oggi** il decreto. «Vogliono farmi fuori fisicamente». Letta: sono preoccupato per le inchieste

Il Cavaliere e il fantasma di Mani Pulite «Solo birbanti»

Non siamo al '92. Berlusconi corre ai ripari e imposta la campagna elettorale Pdl: «Qualche birbantello - giustifica - non fa una nuova tangentopoli». Poi annuncia pene più severe anti corruzione. Letta? «Piena fiducia».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Qualche «birbantello» non fa tangentopoli. Il premier fiuta i sondaggi e corre ai ripari, ma delimita il campo temendo l'accostamento diffuso tra l'era del Berlusconi Ter e gli anni di Mani pulite. «Non è possibile che per colpa di pochi dobbiamo perdere voti», si sfoga il Cavaliere a proposito delle inchieste che prendono di mira uomini Pdl. E prima che sia troppo tardi Silvio il moralizzatore avvia la crociata mediatica che proporrà in campagna elettorale e in prima persona. «Uno, due, tre, quattro o cinque birbanti che approfittano della loro posizione» rappresentano «fatti personali che rientrano nelle statistiche», giustifica. Nessun «ritorno di Tangentopoli», quindi. Ma oggi, a scampo di equivoci, il Consiglio dei ministri sancirà l'inasprimento delle norme anti corruzione. «Chi sbaglia e com-

mette dei reati non può pretendere di restare in nessun movimento politico», sottolinea il premier. Per il quale, tuttavia, le mele possono marcire ovunque, nel Pdl come «nelle imprese, nei sindacati, nella magistratura, nei partiti e perfino nei carabinieri». Mal comune, mezzo gaudio, in poche parole. Nel Popolo della libertà, in ogni caso, «le persone sottoposte a indagini o a processi» non verranno «ricomprese nelle liste elettorali». In via di «principio», però, perché «se ci sono dei dubbi sulla loro colpevolezza sarà l'Ufficio di presidenza a decidere caso per caso». Deroghe consentite, quindi. Se ne faranno carico Bondi, La Russa e Company. Compreso Verdini.

LISTE PULITE E INTERCETTAZIONI

Ma gli intenti moralizzanti di Berlusconi vanno oltre gli ambiti del suo partito, fino a contemplare il decreto «liste pulite» del quale il premier ha discusso ieri a pranzo con Fini. Il fatto è che la campagna anti corruzione del governo andrà di pari passo con il rilancio dell'iniziativa parlamentare contro le intercettazioni. Berlusconi, per la verità, vorrebbe un testo «più severo», ma si accontenta dell'attuale disegno di legge che «è meglio della situazione odierna di barbarie pura». Come si possa condurre

un'efficace battaglia contro «i birbanti» limitando gli strumenti d'indagine a disposizione di inquirenti e magistrati è tutto da dimostrare. Ma è l'operazione mediatica del premier che dovrà far gioco di qui alle regionali. Malgrado il Cavaliere continui peraltro a far quadrato a difesa dei suoi uomini finiti sotto inchiesta: Bertolaso «ingannato» e Verdini oggi, come Cosentino salvato dall'arresto per mafia ieri.

LETTA AL QUIRINALE

Gianni Letta? Il premier afferma che «non si tocca», attacca chi lo vorrebbe infilare «in un tritacarne d'inciviltà e di barbarie» e lo candida addirittura per il Quirinale. Il sottosegretario, da parte sua - scrivendo alla presidente della Provincia de l'Aquila, Stefania Pezzopane - si proclama «turbato e preoccupato» delle cose «viste e sentite in questi giorni». Il riferimento, ovviamente, è alle sue assicurazioni - smentite dai fatti - che nessuno degli imprenditori sotto inchiesta aveva avuto «un solo euro» per l'Abruzzo. Ma le candidature del premier alla Presidenza della Repubblica hanno fatto parte integrante, l'altro ieri, del menu offerto per cena ad alcuni senatori Pdl invitati a Palazzo Grazioli. Tra canzoni francesi accompagnate da Apicella e ironie sull'appellativo «papi» affibbiatogli dopo il Casoriagate, il Cavaliere si è raccomandato per un posto di senatore a vita e ha parlato del dopo Napolitano. Questo, mentre tornava a definirsi un «single», un «buon partito molto corteggiato» che ha «poco tempo per le donne» perché dedito «a figli e nipoti». Niente attacchi alla magistratura, questa volta? Macché. In campagna elettorale, si duole il premier, «sarà difficile andare in piazza perché la polizia mi dice che è sempre più pericoloso». Già nel '94, continua, «hanno cercato di farmi fuori con le indagini e con gli avvisi di garanzia. Poi hanno cercato di rovinare le aziende della mia famiglia, ma anche in questo non ci sono riusciti. Ed allora cercano di farmi fuori fisicamente...». ❖

I MARIUOLI 18 ANNI DOPO

IL COMMENTO

Marcella Ciarnelli

La parola d'ordine è ridimensionare. Oggi come allora. Mentre si cerca di correre ai ripari. Sembra che diciotto anni, quasi il tempo di una generazione, siano trascorsi invano. Silvio Berlusconi definisce «birbantelli» quelli che lo stanno facendo affondare nella palude dei grandi appalti ma anche «piccole volpi colte a rubare nel pollaio» riferendosi ai colpevoli di concussione presi al nord con le mani nel sacco. Si muove il Cavaliere, negando una nuova Tangentopoli, sulla linea tracciata da Craxi che, alla notizia dell'arresto di Mario Chiesa con sette milioni di lire in tasca, si precipitò a negare una qualunque rete di corruzione. Quel Chiesa non era altro che «un mariuolo» isolato, «una scheggia impazzita» in un partito integro, a livello nazionale e locale. Poi si sa la storia com'è andata avanti. Tangentopoli esplose e travolse il sistema dei partiti. I fatti dimostrarono che il «mariuolo» non era solo ma faceva parte di una vicenda in cui si andava ad intrecciare l'interesse privato e il finanziamento dei partiti che «tutti sanno benissimo è irregolare o illegale» disse Craxi in Parlamento.

Ora Berlusconi si fa scudo del fatto che il finanziamento c'è. Ma non basta. E lui «che non ha mai rubato una lira rischia di pagare per gli altri». Ufficialmente non c'è una nuova Tangentopoli. Ma intanto l'ordine è «pulizia nelle liste» e in Cdm arriva un disegno di legge sulla corruzione per correre ai ripari. ❖